

TRASIMENO, L'ANNO DOPO

L'appuntamento è di mattina presto. Solito posto – distributore AGIP – e poi via verso il lago. I quattro amici cacciatori si trovano ogni anno per le consuete uscite di ricognizione sul terreno dove la selvaggina s'è aggregata prima di partire per le migrazioni prima dell'autunno. La zona è sempre quella – le colline vicino al lago – il terreno coltivato è quello che ancora trattiene vestigia di vecchie colture, perché gli uccelli mangiano antichi prodotti terreni, anche se il loro volo nel cielo è sempre una sfida al bipede terrestre, ancorato alla terra.

Si arriva quando l'alba appena disvela le colture dei campi fra i rilievi dei colli e le macchie prepotenti che hanno ripreso posto nei campi abbandonati e nelle case coloniche diroccate e tutta la campagna umbra non suona più dolcemente sotto il passo dei quattro amici.

L'auto si inoltra su un sentiero sterrato e poi si ferma, perché non è fatta per un terreno così aspro.

Corrado si incammina verso il campo di girasole, Sergio verso un campo di ex erba medica, Leo si inoltra nel bosco e Leli si impadronisce di un poggetto per osservare il movimento dei volatili.

E' Corrado che ha subito un'emozione. Camminando, ha probabilmente disturbato una covata. Sente un chiocciare irato, un movimento di frasche e un bellissimo fagiano iridato s'involta verso il bosco. Non è finita. La femmina di fagiano pedina veloce verso il folto, ma si fa vedere per un attimo allo scoperto. Anche Sergio è contento. Ha visto raggruppate sul filo della luce alcune cineree tortore. Leli guarda lontano. Forse è un colombaccio ... quel volo lontano alto e lineare. Solo Leo, nel bosco, non trova niente. Tanti funghi. Sodi e carnosì, colorati, ammiccanti dietro le foglie marcite alla base degli alberi.

E' caldo. Gli amici si ritrovano vicino l'auto. Sono raggianti. Si raccontano gli incontri della mattina. Sì, sarà una buona apertura della caccia.

- E ora a S Arcangelo! -

Leo ingrana la marcia e scende lentamente verso il lago.

Il bar Menconi è una tappa obbligata per i cacciatori. L'ometto, in maniche di camicia, lo sa e li accoglie sull'uscio:

- Arcominciamo? -

I cacciatori ridono, parlano, scambiano battute col maturo Menconi che ha preparato quattro fumanti caffè.

- E gli acquatici? - dice Leli

- Hai ancora la botte? -

- No, ma andiamo a vedere. - Si incamminano verso la riva del lago. Sergio raggiunge per primo la riva e chiama a gran voce gli altri.

- Guardate.... Dice con voce rotta. Il lago sembra un naufrago morente. E' sotto di oltre un metro, il pontile è appeso a mezz'aria con i suoi bastioni di cemento sollevati sull'acqua bavosa, stagnante.

Più avanti lo scempio. La riva, una volta folta di fragili canne piegate al vento con il frangiato pennacchio, era sconvolta. Una ruspa aveva scavato un ampio fossato, ora era pieno di acqua fangosa che appena copriva il fondo. Alla fonda c'erano barchette senza pretese che pescavano appena, alla fonda.

Leo si affacciò. I germani, che sguazzavano nel fondale, non c'erano più. Il lago sbavava in lontananza una schiuma giallastra. Lontano, una garzetta si lasciava titubante le penne. Non c'era da stare tranquilli. La ruspa aveva rovesciato le viscere del lago sulla sponda, alla rinfusa. Una terra verde-bluastro, a blocchi scomposti, frammista di alghe secche, pezzi di canne, legni corrosi. Tutti gli animali che vivevano lungo la riva del lago erano scomparsi. Un unico gabbiano s'avventura volando sopra la riva, più dubbioso che in cerca di prede.

Mentre gli amici si guardano sconsolati, s'alza una musica acida dal campeggio vicino. Ecco, la cooperativa pescatori si era trasformata in un campeggio. Al di là del pontile si vedono i primi corpi nudi che si avviano verso l'acqua. Qualcuno si avvicina ad una barca, accende il motore. Lo scoppiettio finisce quello che la ruspa aveva iniziato. La garzetta s'involta spaventata, il gabbiano vola dritto verso l'altra riva

- E' finito tutto! - si lamenta Corrado.

L'euforia di prima era morta e i quattro cacciatori riprendono l'auto per non guardare il loro vecchio mondo in frantumi.

Fiorella Nemisio